

Inverno

"Inverno: nome che sembra richiamare alla nostra mente chissà quale paesaggio di neve e di gelo, mentre, al contrario, indica un ridente paesino pavese, stretto attorno alla sua chiesa ed al suo castello ed adagiato sulle falde occidentali dei colli di S.Colombano." ... Recita così l'introduzione del libro di Ermanno Segù, *Viaggio nel Tempo*, nel quale si racconta la storia del paese dall'inizio dei tempi. E' difficile questione da risolvere il perché di questo nome: potrebbe derivare da un antico nome pre-romano di persona come Lierno o Liverno, oppure, ipotesi più attendibile, dal latino "hiberna castra". O, forse, in questa zona sorgeva un piccolo accampamento invernale di guarnigioni romane preposte alla sorveglianza delle strade, e quindi questa località avrebbe conservato nel suo nome l'indicazione di questa presenza, dato che molti nomi di località dipendono proprio dalle indicazioni stradali e militari romane. All'epoca, appunto, la rete stradale romana aveva un'importante arteria di comunicazione proprio in questa zona; una strada che, passando per Lodi Vecchio, congiungeva Pavia, importante nodo stradale, con Piacenza e quindi con Roma. Poiché le strade romane erano controllate dall'esercito, è presumibile che appunto sulle estreme propaggini dei Colli di San Colombano fosse stanziato un accampamento militare a protezione dell'importante via di comunicazione che scorreva poco più a valle. Dall'accampamento, che proprio per essere invernale era stabile, costituito cioè da baracche di legno o in muratura, si sviluppò, nei secoli in cui sfaldatosi l'Impero Romano non vi soggiornava ormai più alcuna guarnigione, un piccolo borgo che conservò nel suo nome l'antica indicazione militare romana.

La vita (conosciuta oggi) del paese di Inverno sembra iniziare intorno al secolo VIII quando a "Olonna" (oggi Corteolona) il re longobardo Liutprando avendo eretto una villa, una chiesa ed un monastero, diede inizio alla storia del nostro paese come piccolo fondo rurale; forse un monaco corteolonese, con l'aiuto di alcuni servi rustici, ha bonificato le terre poste ai confini dei possedimenti del monastero e della villa. In seguito il territorio di Inverno passò varie volte di mano: nell'anno 866 l'imperatore Ludovico II donò alla moglie, l'imperatrice Angelberga, diversi territori fra cui, nel documento di donazione, troviamo elencata la "Corte d'Inverno". Ma, a quel tempo, bastava un decreto reale o papale e tutto, terre, case, uomini, proventi, passava dalle mani di uno a quelle dell'altro. Dopo l'anno 875, in cui morì suo marito, l'imperatrice Angelberga si ritirò a Piacenza, nel monastero di S.Sisto, da lei stessa fondato al quale donò, fra le altre, anche la Corte d'Inverno che, per un certo periodo di tempo, venne indicata nei documenti come terra di S.Sisto. Berengario I, che l'8 maggio 888 aveva confermato con un suo diploma il possesso della Corte d'Inverno all'imperatrice Angelberga, dopo la morte di lei nell'890, concede nell'898 il territorio di Inverno all'Abbazia di Santa Cristina. La Corte d'Inverno rimase di proprietà dell'Abbazia di Santa Cristina per circa due secoli durante i quali si ingrandì e divenne terra fertile, dato che i monaci annotano in un documento inventariale dei loro beni "... abbiamo in Inverno un podere ampio e spazioso". Nel 1145 Papa Eugenio III promulgò un decreto con il quale donava all'Abbazia di Chiaravalle alcuni possedimenti e fra questi tutto il territorio di Inverno. In questo momento, nel lontano secolo XII, si ha quindi la prima notizia circa una chiesa dove, probabilmente sotto la guida di un monaco, gli abitanti della corte si riunivano in preghiera. Il territorio di Inverno non rimase a lungo in possesso dell'Abbazia di Chiaravalle, dato che i monaci cistercensi fra il secolo XII ed il XIII fecero una permuta di beni con i frati-cavalieri di S.Giovanni di Gerusalemme: veniva ceduto il borgo di Inverno ricevendo in cambio la cascina ed i poderi di Valera Fratta. Questa cessione lasciò un segno indelebile nei secoli, dato che ancora oggi, nello stemma comunale è presente la Croce dei Cavalieri di Malta.

Nel 1113 fu approvato da Papa Pasquale II l'Ordine religioso-militare di S.Giovanni di Gerusalemme. Frati-cavalieri che si preoccupavano di proteggere, a mano armata, poveri e pellegrini ed erano alla diretta dipendenza del Papa. L'Ordine di S.Giovanni (che prenderà poi il nome di Sovrano Militare Ordine di Malta), creò in poco tempo un'organizzazione di case, chiamate "domus hospitales" o "mansiones", dotate di propri terreni che avevano ciascuna un ospizio (ospedale) utilizzato per offrire ricovero e difesa ai

pellegrini; i tenutari di queste case, alcuni frati dell'Ordine, si impegnavano anche nel controllo delle strade nei punti di passaggio obbligato. Essi erano tutti di nobile origine e guidati da un precettore, per la custodia della casa e per i servizi necessari.

Da un documento del 1204 si rileva che i Cavalieri di San Giovanni emanarono appunto alcune norme relativamente al territorio di Inverno; essi comminavano multe e pene severe per chi fosse autore di ferimenti, falsi giuramenti, furti, gravi insulti, danneggiamenti delle proprietà altrui. L'importanza e la potenza dei Cavalieri di Malta è dimostrata dal fatto che, verso la metà del 1300, quando in Lombardia si estese sempre di più la supremazia dei Visconti che assoggettò progressivamente tutta la regione ad un'unica sovranità ed amministrazione, il territorio di Inverno godette, proprio perché di proprietà dell'Ordine, di grandi privilegi ed esenzioni sia da parte dei Visconti, duchi di Milano, che consideravano Inverno ed i suoi abitanti come non appartenenti al loro ducato pavese

("tamquam forasterii" come forestieri, nota un documento del 1369), sia da parte del Papa che l'aveva esentato dalla giurisdizione del Vescovo di Pavia. Ne è la prova il fatto che, il 5 marzo 1426, il duca di Milano esenta Inverno dal pagare la tassa imposta al ducato per la ricostruzione di Crema. Il fatto di essere esenti da tasse e balzelli dovuti ai potenti di allora, non riesce a sottrarre la comunità di Inverno dal passaggio, molto frequente a quei tempi, di eserciti e bande armate che saccheggiavano e rubavano un po' ovunque; Nel 1449 durante la guerra che vide impegnati i Milanesi, che avevano proclamato la Repubblica, e Francesco Sforza che voleva riaffermare la sua signoria sulla città, bande di milanesi fecero scorrerie nel territorio pavese, assoggettato al Duca. Fra gli altri, attaccarono il Castello di Inverno al quale recarono vari danni, bruciarono i raccolti e distrussero case e cascine. Tra il 1450 ed il 1478 i Cavalieri di Malta ricostruirono ad Inverno un nuovo Castello ed una nuova chiesa, l'attuale, in sostituzione dell'antica, forse danneggiata dalle scorrerie dei milanesi del 1449 o forse fatiscente, e la dedicarono al patrono del loro Ordine, S.Giovanni Battista.

Ad erigere la nuova chiesa venne incaricato il precettore di allora, Don Cristoforo Visconti, che ha lasciato la sua presenza in varie forme all'interno della chiesa con incisioni del proprio monogramma negli stemmi e nelle pilette dell'acqua santa. E' quindi a questo nobile Cavaliere Cristoforo Visconti che Inverno deve il suo castello e la sua bella chiesa parrocchiale; in entrambi i monumenti egli ha lasciato appunto il suo stemma ed il suo nome.

Nel 1786 vi erano in Inverno, feudo dell'Ordine di S.Giovanni, 123 famiglie e si può quindi calcolare che la parrocchia si aggirasse sugli 800 abitanti ed oltre. I Cavalieri di Malta avevano ancora il diritto di avere in Inverno l'osteria, la macelleria ed il panificio ed di far pagare un dazio sui vini; questo equivale a dire che i generi di prima necessità erano sottoposti ad una tassazione a vantaggio del feudatario. Nel 1787 si procedette alla costruzione di un nuovo cimitero (il precedente era posizionato di fronte alla chiesa, dove ora c'è il sagrato) ed in data 12 aprile dello stesso anno, la Curia Vescovile di Pavia concesse la sua benedizione a condizione che il cimitero fosse "decente, riparato e ben difeso".

Nel 1732, precisamente il 23 novembre, il curato di Inverno in compagnia del suo cappellano, si recò all'Oratorio delle Cascine d'Inverno e, dopo aver celebrato la S.Messa, vi eresse la Confraternita di S.Giuseppe che raggruppò inizialmente 31 confratelli tra i quali, la stessa domenica, vennero eletti il Priore ed il Sottopriore. Non si sa esattamente quali fossero i compiti dei confratelli, anche se è lecito pensare che il primo doveva essere quello di provvedere in modo decoroso al servizio liturgico per la popolazione delle Cascine d'Inverno, come appunto si chiamava quel gruppo di case, quasi un villaggio, che solo più tardi si chiamerà Cascina S.Giuseppe; inoltre contribuivano alle spese mediante il versamento di una tassa annuale ed avevano l'impegno della custodia del piccolo oratorio come previsto dalle disposizioni sinodali pavesi. Il 18 dicembre 1733 la Confraternita di S.Giuseppe venne aggregata all'omonima Arciconfraternita Romana, potendo così godere delle indulgenze e dei privilegi concessi dai Sommi Pontefici a questa pia associazione. Ogni anno, nella celebrazione di S.Giuseppe, si accoglievano i nuovi confratelli, mentre nel 1774 avviene

probabilmente una modifica agli statuti della Confraternita perché venne creato il ramo femminile e da quell'anno, fino al 1785, il 19 marzo sono accolte nella Confraternita stessa solo consorelle, con esclusione di qualsiasi nome maschile. Nel 1774 entrarono 16 consorelle, nel 1775 ben 40 consorelle, con una media annuale successiva di 5 consorelle fino al 1785. In questo stesso anno il Priore della Confraternita invia una supplica al Vescovo di Pavia, chiedendo di poter erigere un nuovo altare nella chiesa delle Cascine: con una risposta immediata, la Curia Vescovile di Pavia concede il permesso richiesto deputando il Rettore di Inverno a benedire il nuovo altare. In Lombardia, con la vittoria di Napoleone sugli Austriaci, veniva stabilita la Repubblica Cisalpina che subito, come era avvenuto in Francia, mostrò la sua faccia anticlericale; Il 14 settembre 1797 il Governo Rivoluzionario confiscava tutti i beni fondiari dell'Ordine di Malta e, il seguente 20 dicembre, la legge venne fatta eseguire anche ad Inverno. Nell'anno 1798 gli abitanti della Cascina S.Giuseppe inoltrarono al governo una petizione per poter riavere la loro chiesa; l'Agente dei Beni Nazionali di Pavia, il 12 novembre constatò che il locale dell'Oratorio non poteva servire alla nazione e, dato che gli abitanti erano lontani dalla parrocchia, rispose positivamente alla richiesta, restituendo agli abitanti quanto richiesto.